

road theatre

**SPETTATORI IN FUGA  
A BORDO DI UNA FIAT**

Una Fiat Ulysse erra nella notte bolognese. A bordo non ci sono passeggeri, ma due attori e uno spettatore. È l'ultimo esperimento spettacolare di Andrea Adriatico. Un teatro in movimento, primo esempio di road theatre, dal titolo «L'auto delle fughe», presentato assieme agli altri capitoli del progetto di teatro e cinema «Automobili sulla linea dell'ombra» fino al 20 ottobre 2002 a Bologna (Teatri di Vita e Cinema Lumière). Solo uno spettatore a sera, scelto casualmente, sarà quindi coinvolto nella fuga in auto, passeggero insieme ai performers nel viaggio a bordo dell'auto delle fughe.

a teatro

**UNA MACCHINA DA CUCIRE (E TANTI BRAVI ATTORI) IN SCENA CONTRO IL REVISIONISMO**

Aggeo Savioli

Tra i nomi nuovi ed emergenti della nostra drammaturgia, Giovanni Clementi si è fatto conoscere e apprezzare, qualche stagione fa, con il cappello di carta, vicenda familiare situata in tempi calamitosi. Anche La vecchia Singer (Roma, Teatro della Cometa, in replica fino al 20 ottobre) mette a confronto la Storia e la sorte dei piccoli uomini che vi sono implicati. La macchina per cucire evocata nel titolo è lo strumento di lavoro di un sarto, Cesare, di modesta origine e scarsa fortuna - ha imparato i rudimenti del mestiere in un orfanotrofio alla dura scuola di una suor Maddalena -, il quale, per la benevolenza di un gerarchico romano dell'epoca, Rodolfo, ottiene in affitto un appartamento affacciato su Piazza Venezia, presso quel

palazzo occupato allora dal Duce (siamo nel 1940, vigilia dell'entrata in guerra, a fianco della Germania di Hitler, dell'Italia assoggettata al fascismo). S'incrociano, qui, con quelli di Cesare, che si illude, almeno per un po', di essere giunto alle soglie di un'auspicata promozione sociale, e di sua moglie Sara, i destini del già citato Rodolfo, di Valerio, un amico di lui, ambigua figura di insegnante di musica, nonché di Ignazio, professore disoccupato a causa della sua ostilità al regime. Tra Valerio e Sara, il cui evidente rovello esistenziale è accresciuto dall'aver perso anni prima la vista, nasce un'intesa affettiva, impossibile peraltro a realizzarsi compiutamente. Del resto, il dramma collettivo s'impone sulle traversie dei singoli, colpendo

a morte più d'uno dei nostri personaggi. Cesare e Sara comunque si salveranno; e sarà lei a raccontarci, a noi spettatori, il seguito di quei tragici giorni. In un periodo nel quale così diffusa è la rimozione del passato, ben vengano le pubbliche riflessioni, nel teatro, nel cinema oltre che nei libri, su quelli che sono stati i migliori e i peggiori anni della nostra vita. Ci sentiamo, dunque, di raccomandare vivamente la visione di questo spettacolo, che si avvale della pertinente regia di Bruno Maccallini e del partecipe apporto degli interpreti, un quintetto di attori assortito a dovere: Massimo Wertmüller, Amanda Sandrelli, Blas Roca-Rey, Simone Colombi, Roberto Stocchi. Accurata l'ambientazione (scenografia di Alessandro Chiti, costumi di Eleo-

nora Maddaloni, luci di Paolo Fortini) e assai opportuni i riferimenti sonori estratti dalle trasmissioni dell'Eiar, progenitrice della Rai attuale, comprendenti canzoni prebelliche più o meno famose (tra di esse Vivere, che, associata anche al titolo di un film, suonò al momento, dato il clima incombente, involontariamente menagramo), mentre le musiche originali recano la firma di Pino Cangiolo. Significativo il sostegno che la Compagnia dichiara verso Emergency, l'iniziativa umanitaria facente capo a Gino Strada e ai suoi «medici di guerra inviati di pace». Toccante, infine, la dedica della davvero insolita rappresentazione alla compianta attrice/autrice Claudia Poggiani.

**Signori nessuno per la musica in Italia**

Dopo la Commissione cinema, il ministero decapita la Commissione musica: sconosciuti al posto di esperti

Giovanni Fratello

Con la dolcezza di una crema esfoliante arricchita di schegge di vetro va avanti ai Beni Culturali lo «spoils system» all'italiana: a terra, decapitata, questa volta c'è la Commissione Musica. Gli interessati non sono stati neanche avvertiti, malgrado la scadenza del loro mandato sia per marzo 2003. Semplicemente sono state fatte le nuove nomine, almeno così sembra. Sembra, perché è arduo avere risposte dal Ministero, che commenta con un «no comment». Al sito internet dei Beni Culturali sulla pagina dedicata alla musica troneggia laconica la scritta «la Commissione è in corso di aggiornamento». Ecco l'aggiornamento: vanno via il compositore e critico musicale Giorgio Vidusso, il musicologo Giorgio Pestelli, Cristina Loglio, Carlo Maria Badini già sovrintendente alla Scala, Franco Fayenz e Leonardo Pinzauti, altro musicista e critico musicale. Un gruppo di cui le singole scelte potevano certo essere discusse, ma non il valore di esponenti di primo piano del mondo della cultura musicale italiana. Al loro posto dovrebbero arrivare - il condizionale è d'obbligo? - Elio Buoncompagni, Vincenzo Marozzi, Emanuela Lamberti, Paola De Simone e Adriano Mazzeo. La prima osservazione che viene davanti a questi nomi è che si poteva fare molto meglio. Nel caso della Commissione Cinema, anch'essa decapitata, era comprensibile la difficoltà di trovare nomi di peso nell'area del centro destra.

Ma nel campo musicale trovare persone di reputazione alta non era impresa così ardua. Ad esempio Piero Buscaroli, critico musicale e autore di una colossale monografia su Bach, oppure il fine musicologo Quirino Principe, che con i suoi languori asburgici non è certo di sinistra. Invece c'è negato anche l'esercizio giornalistico di commentare nel bene o nel male questi nomi perché, fatta eccezione di Mazzeo, chi sono costoro? Scatta la ricerca. Nell'ambiente musicale romano il maestro Marozzi lo conoscono tutti, era il primo clarinetto dell'Orchestra di Santa Cecilia, ora in pensione. Ogni tanto suona in gruppi cameristici e recentemente con Uto Ughi ha eseguito l'ottetto di Schubert. Chi vuole bene a Marozzi ricorda la sua bella voce di clarinetto, altri ne ricordano il carattere scostante e i suoi litigi con tutti i direttori d'orchestra con cui ha lavorato. E già s'intende che il maestro Marozzi non sembra personalità olimpicamente distaccata al punto da giudicare i progetti altrui. Perché questo dovrebbe essere il suo ruolo



Musici dietro le quinte prima di un concerto. Foto di Andrea Sabbadini

al Ministero. Da quando gli enti lirici si sono distaccati dallo stato per diventare Fondazioni, ogni anno devono presentare i loro progetti e i loro bilanci per avere le sovvenzioni del Fus, Fondo Unico dello Spettacolo. La Commissione Musica ne giudica appunto la validità intrinseca da un punto di vista culturale e vale la pena di ricordare che oltre agli enti lirici, sotto la sua giurisdizione sono anche teatri di tradizione, festival e rassegne musicali, associazioni concertistiche.

Di Paola De Simone si sa che è una giornalista... Accendiamo il motore di ricerca e ci prende un colpo: che sia quella che intervista Iva Zanicchi e Luca Carboni? Per fortuna no. Eccone un'altra: un articolo sul qu-

Via Badini, Pinzauti, Vidusso e Pestelli (senza preavviso)... arrivano Marozzi, Lamberti e altri: viva il basso profilo

tidiano Roma del '97, un altro nel '99 sul Corriere del Mezzogiorno e nel 2000 ha partecipato a Napoli a dei convegni su Bach, sponsorizzati da una casa discografica: forse è lei. Per sapere qualcosa di Elio Buoncompagni è inutile consultare internet o cose del genere: un vecchio critico musicale a un concerto l'altro sera diceva: «era un medio direttore d'orchestra negli anni 70, uno di routine». Emanuela Lamberti fa parte del consiglio d'amministrazione delle Stablie di Torino, un teatro di prosa. Insomma un tecnico, fuori dal suo campo di competenze specifiche.

Una vita alla Rai: Adriano Mazzeo è affermato critico e studioso di jazz, e da un punto di vista squisitamente culturale, è la vera novità di queste nomine. Entra infatti in commissione un esperto il cui valore non è in discussione, ma il cui campo di interesse è però strettamente connesso alla musica americana. Nessuno scandalo naturalmente, ma la specificità della cultura musicale italiana, quella tradizione che il centro destra, difende a parole, è qui palesemente negata. Tuttavia si può ipotizzare che sarà proprio lui a prendere in mano questo squadrone e a guidarlo. O forse, visto lo squadrone, è una speranza.

**cultura ai saldi**

**Nomine ballerine, la danza è in apnea aspettando i contributi-fantasma**

ROMA Più che sopravvivere il settore danza è in apnea. Da mesi. Il regolamento (che per la prosa uscì nel '99 e per la musica nel 2001) è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il 21 agosto di quest'anno, entrando in vigore a metà di settembre, cioè a nove mesi dall'inizio delle attività. E senza che ci sia stata alcuna assegnazione di contributi per l'attività del 2002. Soldi che molto probabilmente non arriveranno prima del prossimo febbraio, per via di tempi tecnici della convocazione della commissione. Che, nel frattempo, è stata puntualmente rivoluzionata.

In teoria, i componenti della vecchia commissione sarebbero potuti rimanere in carica fino al 26 marzo prossimo e questo avrebbe agevolato le decisioni e i finanziamenti, visto il lavoro avviato. Invece, si riparte daccapo. Anzi, si naviga a vista, perché non c'è certezza che tutti i nuovi accettino la chiamata. Qualche dubbio c'è proprio sull'unico nome famoso della lista, Roberto De Simone, mentre certe sarebbero le candidature di Lia Calizza, già direttrice dell'Accademia di danza prima di Margherita Parrilla e Anna Cerullo, insegnante di danza, attiva nell'area di Alleanza Nazionale sotto la cui egida ha presentato alcune proposte di legge di riforma della dan-

za. Ancora un insegnante figura nell'elenco, Gabriella Furlan, che dirige un centro coreutico a Padova, mentre poco nota fra gli addetti ai lavori risulta il nome di un'altra candidata, Enrica Candela. Infine, Michele Nocera, l'unico giornalista e critico (scrive su «Tuttodanza») che compare nella nuova lista (ricordiamo, invece, che la precedente commissione aveva ben quattro critici in carica, Maria Cristina Buttà, Carmela Piccione, Alberto Testa e Aurora Marsotto, oltre alla studiosa di danza Flavia Papacena e a Paola De Simone, musicologa passata alla commissione musica). Restano confermati Natale Zangini e Paolo Pesce, rispettivamente rappresentanti della Conferenza Stato Regioni e Stato Città. Difficile immaginare che riescano a creare un ponte di passaggio tra il prima e il dopo.

Nel frattempo, coreografi e danzatori, sempre senza alcun contributo, cercano di adeguarsi al nuovo regolamento. Un'impresa surreale: le domande dovevano essere consegnate entro il 5 ottobre, con nove mesi di attività già svolta e zero tempo per capire le modalità di applicazione del medesimo. Un disastro.

r.b.

**altri fatti**

**Winona Ryder in tribunale**

Rischia tre anni per furto. Il set più importante l'aspetta oggi: il tribunale di Los Angeles. Dove dovrà rispondere di furto, rischiando fino a tre anni e otto mesi di carcere, per aver rubato oltre 4mila dollari di merce al magazzino Saks fifth avenue di Beverly Hills lo scorso 12 dicembre. Si apre oggi, infatti, il processo contro Winona Ryder, candidata all'Oscar per «L'età dell'innocenza» e per «Piccole donne». L'attrice, trent'anni, era stata «pizzicata» dalla security del grande magazzino mentre rubava indumenti e prodotti per capelli.

**Ancona, dopo 60 anni riapre il Teatro delle Muse**

Emozione, commozione, orgoglio, curiosità. Con questi sentimenti Ancona si è riappropriata ieri del Teatro delle Muse, l'ultimo grande teatro a riaprire i battenti dopo la fine della seconda guerra mondiale. Ieri in 5.000 si sono presentati per la riapertura attesa da quasi 60 anni, da quando una bomba, nel 1943 danneggiò gravemente la struttura interna delle Muse, poi abbattuta con l'intento di creare un cinema-teatro. Star della giornata inaugurale è stato però il tenore Franco Corelli, tornato nella sua città natale: tanti gli applausi, e richieste di autografi e fotografie.

**Piace ai francesi il «principe» di Cocciante**

Riccardo Cocciante ha vinto la «sfida» con i francesi, ingaggiata quando ha accettato di mettere in musica il «mito» della letteratura d'oltr'Alpe, «Il piccolo principe» di Antoine de Saint-Exupéry: le prime critiche allo spettacolo che ha debuttato il 1 ottobre al Casinò de Paris sono entusiastiche. «Magico, due ore di poesia pura, una indispensabile boccata di ossigeno in un mondo in asfissia», scrive «Le Figaro». Cocciante e Martiny non hanno tradito Saint-Ex, come viene chiamato l'eroe aviatore-giornalista scomparso nei cieli della Francia nel 1944.

**Torna «Il Grande dittatore» di Chaplin sugli schermi Usa**

Esattamente 62 anni dopo la prima mondiale a New York, torna sugli schermi, restaurato, «Il Grande dittatore», il capolavoro di Charlie Chaplin che, in piena guerra e contro il parere di parecchi, decise di mettere in ridicolo il Fuehrer. «No, non sono ebreo, ma non è necessario essere ebreo per essere antizionista»: così rispose Chaplin a chi gli chiedeva se aveva girato il film perché era ebreo. Ora, ritorna in sala grazie al produttore Martin Karmitz che, quando ha saputo che i diritti stavano per scadere, l'ha acquistato - assieme ad altri 17 film di Chaplin - restaurato e ristampato in 200 copie. Perché è convinto «che c'è posto per un cinema che non significhi solo film d'azione insensati».

In vista dello sciopero generale, il gruppo di Teatro Civile ha organizzato uno spettacolo con brani tratti dal «Capitale». Dopo, un dibattito con Epifani, Melandri e Curzi

**Marx, novello drammaturgo contro l'abolizione dell'art. 18**

Rossella Battisti

ROMA Sì, il dibattito sì! Coi tempi che corrono e le Ciriame che tirano è probabile che anche Moretti abbia cambiato idea sulla necessità di tornare al dibattito. Quelli del Teatro Civile lo sostengono e lo propongono - con gran successo di pubblico, a dire il vero - già dallo scorso anno al teatro Vascello e tornano alla carica quest'anno con una manciata di appuntamenti tutti di punta. Stasera è di scena, nientemeno che il Capitale di Marx. Brani selezionati, una piccola folla di attori e tanta voglia di dialogare insieme, discutendo stavolta sull'Articolo 18, tema centrale della serata. «Una scelta - spiega Alessandro Trigona Occhipinti, fra gli animatori del

gruppo di Teatro Civile - che cade nell'imminenza dello sciopero della Cgil, venerdì prossimo. E un invito ad avvicinare il mondo dello spettacolo alla realtà sociale del paese. È in corso uno scontro politico molto duro, sono minacciati i diritti dei lavoratori: non possiamo esimerci dall'esprimere una posizione. E tempo di uscire dalla torre d'avorio e confrontarci con questa realtà». La scesa in piazza, naturalmente, è con gli strumenti propri di artisti e attori: scrittura, teatro, recitazione. «Tu togli e io scrivo, tu togli e io recito», il motto di questo gruppo sempre più numeroso e compatto di artisti e intellettuali che hanno scelto di prendere una posizione pubblica e precisa. Prendono parte ai girotondi, condividono l'indignazione riguardo ai temi (infranti) della giusti-

zia e si misurano davanti e dietro le quinte sulle questioni più scottanti. «Partiamo dal teatro - continua Occhipinti - per arrivare al dibattito. Ci sono troppo polemiche all'interno della sinistra. Vogliamo invitare tutte le anime della sinistra, dai no-global ai girotondi ai ds, a confrontarsi pacatamente con quello che c'è in ballo». Al dibattito di stasera parteciperanno Guglielmo Epifani, il nuovo segretario generale della Cgil, Sandro Curzi, Marigja Maulucci, Giovanna Melandri e Marco Rizzo. Nessun ospite previsto, invece, dell'altra parte. «Nutriamo dei dubbi su questa destra, assai poco democratica. Hanno posizioni precise e le portano avanti senza dibattiti, come la legge Ciriame. L'abolizione dell'articolo 18. È vergognosa poi la campagna fatta contro Cofferati dal «Giornale».

Noi avvertiamo questo malessere e lo esprimiamo. Non intendiamo dare delle soluzioni, quelle vanno prese in ambito politico. Ma, ugualmente, non crediamo che sia un leader a fare la politica, bensì un gruppo dirigente consapevole di cui è il portavoce. Altrimenti andiamo verso un berlusconismo di sinistra». Coordinatrice della parte più strettamente «teatrale» è Raffaella Battaglini, a cui si deve l'«orchestrazione» dei brani dal Capitale. Marx a teatro, una sfida quasi, più che un impegno... «Il fatto è che non esiste un grande testo teatrale sul lavoro - spiega Battaglini - e dunque abbiamo scelto di tornare sul più grande teorico del conflitto tra capitale e lavoro. Certo, la scelta dei brani non vuole essere un'esposizione esauriente del testo, ma solo

dare un'idea del tema. Marx stigmatizza le condizioni di estremo disagio degli operai durante la sua epoca e questo proprio per l'assenza di una legislazione che ne tutelasse i diritti. Oggi che vogliono abolire passaggi chiave dello statuto dei lavoratori, è bene sottolineare come erano le condizioni prima della legge...». Non le grandi parti teoriche del Capitale, ma saranno soprattutto le descrizioni della classe operaia a essere intonate dai nove attori in una prova corale, tutta a leggito. «Tre quarti d'ora, non di più per non mettere a dura prova lo spettatore - scherza Raffaella -, ma con la voglia anche di sperimentare un tipo di teatro corale, senza gerarchie. Una pratica scenica altra, diversa, di sinistra». Tante voci, insomma, con un'unica anima.